

DIFENDERE LA NATURA ANCHE CONTRO IL PROGRESSO

Il congresso di Amsterdam ha sottolineato la responsabilità che ogni generazione ha di trasmettere intatte le risorse naturali

Dal quotidiano «Il Gazzettino», venerdì 14 luglio 1967

Ha avuto luogo ad Amsterdam un congresso destinato ad esaminare i rapporti fra la natura e l'uomo. Dal giorno in cui quest'ultimo nudo ed inerme, durante il periodo diluviale, cominciò a camminare sulla terra, sorse fra lui e la natura una lotta per l'acquisto da parte sua di mezzi di offesa e di difesa. Da principio debole, poco alla volta raggiunse uno sviluppo intellettuale che permise ad alcune delle sue razze di conquistare mezzi atti a dominare la natura. Inizialmente l'equilibrio di questa non fu compromesso, ma poco per volta grandi mammiferi marini e terrestri furono eliminati assieme a rettili ed uccelli popolanti vari arcipelaghi del globo. Poi venne la distruzione delle foreste con le note ripercussioni sfavorevoli alla vita dell'uomo stesso. I progressi della medicina condussero all'eliminazione delle grandi pestilenze, la mortalità infantile nei paesi dell'Africa, dell'Asia e tra i popoli selvaggi dell'America e dell'Oceania fu pressoché soppressa dalle scoperte mediche e oggi l'umanità ha raggiunto una tale potenza demografica di fronte alla natura che questa può sopravvivere soltanto se la prima si impone l'obbligo di tutelare la seconda nei modi più convenienti.

Infatti, come è asserito in una dichiarazione formulata dal congresso di Amsterdam, «il mondo naturale con la sua infinita varietà di paesaggi, animali e piante e la sua capacità di elevare lo spirito umano, è essenziale al benessere di tutti i popoli e costituisce una eredità comune che merita il rispetto di tutti. Per queste ragioni tutte le persone di ogni generazione del mondo sono partecipi della responsabilità di difendere queste non ricostituibili risorse naturali e trasmetterle non danneggiate alle generazioni successive».

Senza presidenza

Purtroppo, malgrado i notevoli sforzi passati e presenti, non si riesce ad assolvere pienamente a questo obbligo per l'opposizione di tutti coloro che, senza alcuna previdenza, tendono a distruggere la natura con un ritmo superiore alla sua capacità di rigenerarsi.

La situazione peraltro non è senza ripari: le foreste che rappresentano il più importante mezzo di equilibrio tra tutte le forze naturali possono essere ricostituite; il regime dei fiumi e dei ruscelli di montagna può essere riportato a quella situazione naturale che ne impedisce lo straripamento e

lo slittamento di frane. Se non è possibile ricreare nel mondo quelle specie vegetali ed animali che sono state distrutte completamente, è possibile ricostituire l'equilibrio generale tra piante, animali erbivori ed animali carnivori o predatori. Questi ultimi debbono essere protetti in modo particolare perché destinati appunto a mantenere quell'equilibrio tra le piante e gli animali erbivori, che avrebbero la tendenza naturale a sopprimere le prime fino all'ultimo cespuglio, fino all'ultima foglia.

Accanto a questi problemi generali che noi della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche abbiamo sempre propagandato e cercato di porre in atto, ve ne sono altri dei quali il citato congresso si è occupato.

Dell'argomento dei predatori in particolare si è occupato il prof. Voos dell'Università di Amsterdam; noi pure ritorniamo sull'argomento segnalando come il legislatore italiano consenta anche attualmente la caccia ai falchi e consideri animali nocivi quei predatori che sono destinati a mantenere l'equilibrio fra gli erbivori e le piante.

In molte province italiane, a cominciare dall'anno scorso, si sono spesi e si spendono centinaia di migliaia di lire per la lotta contro le vipere: nessuno pensa che sono precisamente gli uccelli di rapina, ossia i falchi, che possono diminuire il numero delle vipere e di altri rettili.

Il petrolio letale

Il Congresso non poteva non preoccuparsi di quanto accade in mare a causa delle polluzioni oleose che le petroliere ed altre navi continuamente versano sulla superficie del mare stesso. Da tempo gli ornitologi richiamano l'attenzione del governo sulla grande mortalità determinata negli uccelli marini dal deplorabile abuso di molti piroscafi che versano in mare residui oleosi i quali, costituendo un velo sulla superficie dell'acqua, impregnano di olio le penne degli uccelli marini e li fanno morire. Il fenomeno è poco avvertito in Italia perché gli uccelli marini come gabbiani, rondini di mare ed altre specie non sono numerosi per la scarsità di pesce dovuta alle note condizioni fisiche poco favorevoli alla fauna ittica del nostro mare, troppo caldo e troppo salato. Il problema è invece di grande interesse nei paesi nordici dove le condizioni della vita del mare sono incomparabilmente più favorevoli al moltiplicarsi delle specie marine.

Il problema delle polluzioni oleose nel mare non nuoce soltanto alla vita animale e in particolar modo a quella degli uccelli marini, ma diventa grave anche per l'uomo, come è stato dimostrato dal recente naufragio della petroliera «Torre Cannon». La nafta giunta in grande massa sulle coste della Cornovaglia ha destato serie preoccupazioni in tutti i paesi nordici, che

hanno temuto l'inquinamento delle loro spiagge con deviazione del turismo di stagione.

Tale situazione si prospetta gravissima anche in Italia, particolarmente nella laguna veneta. Che cosa accadrebbe di quest'ultima e di Venezia se nel grande canale navigabile che si sta costruendo dal Porto di Malamocco alla Laguna Alta si verificasse un disastro analogo a quello della «Torre Cannon»?

Alessandro Ghigi